

La nascita della Prima Internazionale

Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai di Karl Marx

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 112-113.

Operai!

È un fatto innegabile che la miseria della classe operaia non è diminuita dal 1848 al 1864 sebbene questo periodo non abbia l'uguale per lo sviluppo della sua industria e per l'incremento del suo commercio. [...] Dopo l'insuccesso delle rivoluzioni del 1848, tutte le organizzazioni di partito e i giornali di partito delle classi operaie furono distrutti sul continente dalla ferrea mano della violenza: i figli più progrediti del lavoro fuggirono disperati nella repubblica transatlantica; e gli effimeri sogni di emancipazione svanirono davanti a un'epoca di febbrile attività industriale, di marasma morale e di reazione politica. La sconfitta delle classi lavoratrici sul continente, dovuta in parte alla diplomazia del governo inglese, che allora come adesso lavorava in fraterna solidarietà col gabinetto di Pietroburgo, estese presto i suoi effetti contagiosi su questa riva della Manica. [...]

E tuttavia il periodo trascorso dopo la rivoluzione del 1848 non è stato privo di tratti positivi. Accenneremo qui soltanto a due fatti importanti.

Dopo una lotta di trent'anni, combattuta con mirabile costanza, la classe operaia inglese, approfittando di un passeggero dissidio tra l'aristocrazia terriera e quella del denaro, riuscì a far approvare la legge delle dieci ore. Gli immensi benefici fisici, morali e intellettuali che ne vennero agli operai delle fabbriche e che si trovano indicati nelle relazioni semestrali degli ispettori di fabbrica, sono ora riconosciuti universalmente. La maggior parte dei governi continentali si videro costretti ad accettare, in forma più o meno modificata, la legge inglese sulle fabbriche, e lo stesso parlamento britannico è costretto a estendere d'anno in anno la sfera d'azione di questa legge. Ma oltre alla sua importanza pratica, qualche altra cosa accrebbe il meraviglioso successo di questa legge operaia. Per mezzo dei suoi scienziati più famosi, come

per esempio il dottor Ure, il professor Senior, ed altri sapienti di questo stampo, la borghesia aveva predetto e dimostrato con propria gran soddisfazione che ogni limitazione legale della giornata di lavoro avrebbe sonato a morto per l'industria inglese, la quale, come un vampiro, poteva vivere solo succhiando sangue e soprattutto sangue di fanciulli. Nei tempi antichi l'uccisione dei fanciulli era un rito misterioso della religione di Moloch, che veniva però praticato soltanto in occasioni solenni, forse una volta all'anno, e poi, Moloch non aveva alcuna predilezione esclusiva per i figli dei poveri. Questa lotta contro la limitazione legale della giornata di lavoro infuriò tanto più rabbiosamente perché, a prescindere dall'avarizia, essa toccava invero la grave controversia tra il cieco dominio delle leggi dell'offerta e della domanda, che costituiscono l'economia politica della borghesia, e la produzione sociale regolata dalla previsione sociale, che è l'economia politica della classe operaia. Perciò la legge delle dieci ore non fu soltanto un grande successo pratico; fu la vittoria di un principio. Per la prima volta, alla chiara luce del giorno, l'economia politica della borghesia soggiaceva all'economia politica della classe operaia.

Ma l'economia politica della classe operaia stava per riportare una vittoria ancora più grande sull'economia politica della proprietà. Parliamo del movimento cooperativo, specialmente delle fabbriche cooperative create dagli sforzi di pochi lavoratori intrepidi non aiutati da nessuno. Il valore di questi grandi esperimenti sociali non può mai essere apprezzato abbastanza. Coi fatti, invece che con argomenti, queste cooperative hanno dimostrato che la produzione su grande scala e in accordo con le esigenze della scienza moderna, è possibile senza l'esistenza di una classe di padroni che impieghi una classe di lavoratori; che i mezzi di lavoro non hanno bisogno, per dare i loro frutti, di essere monopolizzati come uno strumento di asservimento e di sfruttamento del lavoratore; e che il lavoro salariato, come il lavoro dello schiavo, come il lavoro del servo della gleba, è solo una forma transitoria e inferiore, destinata a sparire dinanzi al lavoro associato, che impugna i suoi strumenti con mano volenterosa, mente alacre e cuore lieto. In Inghilterra il seme del sistema cooperativo fu gettato da Robert Owen; gli esperimenti fatti da operai sul continente furono in realtà il risultato pratico delle teorie, non inventate, ma proclamate ad alta voce nel 1848. Nello stesso tempo però l'esperienza del periodo che va dal 1848 al 1864 ha provato fuori di ogni dubbio che il lavoro cooperativo, per quanto eccellente in via di principio e utile nella pratica, finché rimane limitato all'angusta cerchia di tentativi occasionali di operai singoli, non sarà mai in grado di arrestare l'aumento del monopolio che avviene in progressione geometrica, di liberare le masse e nemmeno di alleviare in modo sensibile il peso delle loro miserie. Forse appunto per questa ragione è avvenuto che aristocratici pieni di buone intenzioni, filantropi borghesi chiacchieroni e persino economisti d'ingegno sottile hanno coperto improvvisamente di complimenti stucchevoli quello stesso sistema cooperativo, che invano avevano cercato di soffocare in germe deridendolo come utopia di sognatori e bollandolo come sacrilegio di socialisti. Per salvare le masse lavoratrici il lavoro cooperativo dovrebbe svilupparsi in dimensioni nazionali e, per conseguenza, dovrebbe essere alimentato con mezzi della nazione. Ma invece i signori della terra e del capitale utilizzeranno sempre i loro privilegi per difendere e perpetuare i loro monopoli economici. Ben lungi dal cooperare all'emancipazione del lavoro, essi continueranno a opporre ogni ostacolo possibile. Ricordate lo scherno, con cui lord Palmerston liquidò, nell'ultima sessione parlamentare, i sostenitori del disegno di legge sui diritti dei fittavoli irlandesi. La Camera dei comuni — esclamò — è una Camera di proprietari fondiari! Perciò il grande compito della classe operaia è diventato la conquista del potere politico. Essa sembra averlo compreso, perché in Inghilterra, in Germania, in Italia e in Francia si è avuto un risveglio simultaneo e vengono fatti simultanei

sforzi per riorganizzare politicamente il partito operaio.

La classe operaia possiede un elemento del successo, il numero; ma i numeri pesano sulla bilancia solo quando sono uniti dall'organizzazione e guidati dalla conoscenza. L'esperienza del passato ha insegnato come il dispregio di quel legame fraterno, che dovrebbe esistere tra gli operai dei diversi paesi e spronarli e sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione, venga punito inesorabilmente con la sconfitta comune dei loro sforzi incoerenti. Questa idea ha spinto operai di diversi paesi radunati il 28 settembre 1864 in pubblica assemblea in St. Martin's Hall, a fondare l'Associazione internazionale degli operai.